

Il Margine, n. 5/1998

## Per Francesco

VINCENZO PASSERINI

**F**rancesco Pedani, amico carissimo, redattore del "Margine" e tra i fondatori dell'associazione "Rosa Bianca" è morto nella sua casa di Firenze, il 18 giugno, consumato dalla leucemia, assistito per due anni e mezzo con infinito amore, ostinazione e fede dalla moglie Vivina. A lei e ai piccoli Pietro e Tommaso tutta la nostra commossa partecipazione.

Francesco era una persona semplice e buona, seriamente impegnato nella professione di insegnante e nell'impegno sociale e politico. Il Padreterno ha voluto dargli la durissima croce di una lunga sofferenza di cui lui, i suoi cari, noi tutti ci siamo chiesti ripetutamente il senso. Eppure, pur nell'impossibilità di spiegare il mistero, ci è stato dato di intravedere il potenziale immenso, stupefacente di salvezza che germoglia con il dolore. Il letto di Francesco è diventato in questi due anni e mezzo una sommessa scuola di fede, di speranza, di carità. Quel suo dolore ha fatto rinascere in cuori spenti la preghiera, ha risvegliato la solidarietà sopita di altri, ha costretto più di uno a rifare la gerarchia delle cose che contano. E' stato anche segno di contraddizione, è stato spada, è stato fuoco. Attraverso la croce di Francesco è diventato più comprensibile il senso della croce di Cristo, segno di salvezza e di contraddizione. Quello che non ha senso diventa carico di senso, lo scarto diventa pietra preziosa, l'intollerabile si rivela portatore di qualcosa di buono e di giusto che mai avremmo immaginato. E questo mistero fa spalancare di meraviglia gli occhi bagnati di lacrime. Francesco ha avuto il dono di una morte serena, piena di cristiana speranza dopo tanto tormento. Lucidissimo fino alla fine, le sue ultime parole sono state un invito per gli amici all'impegno politico come servizio concreto alle persone al di là delle ideologie. Ha voluto essere sepolto con l'"Abecedario della buona battaglia", il libricino della "Rosa Bianca". E ha voluto un mazzo di rose bianche. La "Rosa Bianca" in questo lungo calvario gli è stata vicino non solo attraverso il volto caro di qualche amico. Lo ha accom-

pagnato come qualcosa di bello nei giorni in cui l'universo era brutto, come qualcosa di buono, per quanto debole e fragile, nei momenti in cui tutto appariva orribile. E' stata un fedele pensiero amico ("Coltivo la rosa bianca / in luglio come in gennaio / per l'amico sincero che mi dà la sua mano franca": i versi di José Martí si sono per lui e per noi come accessi di nuova luce).

Pochi giorni prima c'era stata a Roma l'assemblea nazionale della Rosa Bianca. Idee, progetti ma anche interrogativi sull'effettiva possibilità di incidere, sul fatto che si è in pochi, che altri fanno molto di più e meglio, che noi abbiamo un sacco di limiti, così via. Dopo l'addio a Francesco m'è venuta in mente la leggenda della cipolletta che Dostoevskij racconta nel libro settimo dei "Fratelli Karamazov". E' la leggenda di Dio che vorrebbe salvare una donna cattiva soltanto per una sua minuscola azione buona, soltanto perché lei un giorno sradicò una cipolla nell'orto per darla a una mendicante.

Mi piace pensare che se anche non fosse riuscita a cambiare di una virgola il corso delle cose, la Rosa Bianca sarà "salvata" solo per il fatto di essere stata un pensiero amico per Francesco nel momento decisivo. Solo per essere stata una cipolletta per la sua fame. Mi rallegra l'idea che mentre noi pensavamo di esserci messi insieme per cambiare il mondo, in realtà ci stavamo preparando ad accompagnare Francesco nella sua agonia. Ma bisogna aver lavorato molto e per lungo tempo e con purezza di intenzioni per poter pretendere di rappresentare qualcosa di sensato per chi muore. Ci sono voluti tutti questi venti anni di Rosa Bianca perché l'"Abecedario della buona battaglia" potesse aspirare a consolare chi si apprestava a lasciare tra infinite sofferenze questo mondo. Per essere stretto tra le mani fredde ma piene di ostinata speranza cristiana di una creatura.

Perché, come ci ricordano i versi Pasternak che aprono l'"Abecedario", non siamo noi che possiamo sceverare dalla vittoria tutte le sconfitte. ■